

Il beato Bartolo Longo, il segreto di Don Bosco e ... VITA SOMASCA

L'avvocato Bartolo Longo, dichiarato Beato il 16 Ottobre scorso da Papa Giovanni Paolo II, fondatore del santuario di Pompei e di opere benefiche per l'infanzia abbandonata, un giorno si presentò a Torino Valdocco deciso a scoprire il segreto di Don Bosco. Ne riferisce don Ceria nelle "Memoria Biografiche" di Don Bosco (vol. 17, pag. 670).

"Non sappiamo bene se nel 1884 o nel 1885, quel sant'uomo dell'avvocato Bartolo Longo, il creatore dell'Opera di Pompei, venne a trovare Don Bosco. E con il fare proprio dei napoletani gli domandò: «Don Bosco, presto, dimmi il tuo segreto: come hai fatto a conquistare il mondo?». «Caro avvocato — gli rispose — eccolo il mio segreto: mando il Bollettino Salesiano a chi lo vuole e a chi non lo vuole».

Bartolo Longo colse a volo l'idea. Egli pubblicava il periodico bimestrale intitolato "Il Rosario e la Madonna di Pompei", ma non aveva ancora il concetto della potenza raggiunta ormai dalla stampa. Tornato a Pompei, migliorò la sua tipografia, accrebbe le macchine e moltiplicò le copie del periodico: da quattromila che erano nel 1884, le portò in dieci anni a 72.000. Per questo Don Bosco viene considerato laggiù come colui che "segnò il passo alla seconda tappa del periodico e della tipografia di Pompei".

Non potrebbe darsi che il "segreto" di Don Bosco valga anche per VITA SOMASCA? ...

La Redazione

attenzione!

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli EX-ALLIEVI, agli AMICI delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

La Redazione di «VITA SOMASCA» non è in possesso degli indirizzi aggiornati di tutti gli EX-ALUNNI, AMICI e CO-OPERATORI dei Padri Somaschi: coloro che già ricevono la Rivista abbiano la bontà di segnalarla agli amici, agli ex-compagni di scuola, di collegio, di oratorio, perché anch'essi possano richiederla.

Chi la riceve in duplice copia o con indirizzo incompleto è pregato di comunicarlo, allegando l'indirizzo da annullare o da correggere.

Rispondendo alla richiesta di molti lettori si ricorda che la pubblicazione della nuova serie di «Vita Somasca» è iniziata nel 1970. La numerazione è indicata nella pagina di copertina accanto al titolo. Dal 1970, fino ad oggi, sono usciti 44 numeri.

Vita Somasca per gli «Ex-alunni e gli Amici», si pubblica in numeri alternati ad una edizione riservata ai Religiosi Somaschi, che permette così di mantenere «mensile» la periodicità nella spedizione di abbonamento postale con notevole risparmio di spesa.

I Padri Somaschi ringraziano di cuore i lettori che sostengono la pubblicazione inviando liberamente la loro offerta; si confida che il loro numero crescerà per assicurarne la sopravvivenza.

inviare «OSSERVAZIONI, PROPOSTE, FOTOSERVIZI, FOTOCRONACHE, ARTICOLI, NOTIZIE, OFFERTE» a:

VITA SOMASCA

Via S. G. Emiliani, 26

16035 RAPALLO (GE)

VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XXIII - n. 2 - Febbraio 1981

44



L' "Anno
del fanciullo,"
é passato
ma il fanciullo
rimane



« Non sono un "pezzo" da museo da contemplare, ma una creatura da salvare! »

vita, gioia, speranza!

Il fanciullo "rimane" con questa "missione profetica" per un mondo veramente umano e cristiano.

Ma come recepisce la società questo "messaggio"?

Ecco la risposta: il fanciullo, nonostante l'"Anno" celebrato per lui, rimane deluso, frustrato nelle sue speranze.

1. Il "bimbo nel grembo materno",

Innanzitutto, ogni fanciullo si attendeva una decisione unanime: *morte all'aborto!* Si è parlato dei suoi "diritti". E il primo diritto non è forse quello di nascere e di vivere?

Ogni bimbo nel seno materno

"si agita"; quell'agitarsi è un grido: « *io vivo* ». Profeta della vita, voluta e creata da Dio e di sua esclusiva, amorosa e gelosa proprietà. Quel grido è voce di Dio. Ma la risposta non è stata: « E vivi! »; l'ipocrita società, che ha celebrato l'"Anno del fanciullo", sopprime ogni anno milioni di quelle voci, sentenziando: « *fa silenzio tu, muori!* ». Che risponderanno un giorno questi "assassini" a Dio, che chiederà loro: « Perché avete ucciso i miei profeti, dando loro per culla e per bara la pattumiera? ».

« Infermiera, non prenda il battito del cuore del bimbo; sarebbe un trauma per la madre abortente ». Così un "primario" abortista in un ospedale della Lombardia. Assassino, cinismo, ipocrisia. Ma gli assassini, i cinici, gli ipocriti non entreranno nel Regno dei cieli.

2. I "fortunati,, venuti alla luce

Sono, per grazia di Dio, milioni anche questi; ma i tre quarti di essi vivono una vita di stenti: fame, malattie, ignoranza ... morte precoce.

Pochi popoli vivono consumando i beni di tutti, sperperando i beni di tutti, costruendo (dopo aver pronunciato parole di ipocrita compassione verso questa moltitudine sterminata di fanciulli bisognosi di tutto) strumenti di morte costosissimi, per salvare il proprio orgoglio, l'ambizione, il prestigio, il potere, il predominio. Se qualche briciola resta, è per "quei poveretti là": credendo di salvare la faccia. E il fanciullo rimane con tutta la sua infinita miseria.

Ma sta scritto: « Quello che non avete fatto a questi *miei* piccoli, non l'avete fatto a me ... Via da me maledetti, nel fuoco eterno ». E sillaba di Dio non si cancella.

3. E qui da noi, in Italia?

Devastata dalla piaga criminosa dell'*aborto*, che spegne migliaia di vite; disgregata dalla peste del *divorzio*, che scompagina sempre più numerose famiglie, traumatizzando materialmente e spiritualmente migliaia di fanciulli; sterilizzata dall'*indifferenza religiosa*, per cui migliaia di fanciulli crescono senza Dio, e quindi non solo non cristiani, ma neanche uomini integrali; malata di un rigurgitante *laicismo* ateo e miscredente, che vuole una scuola, un'educazione e formazione senza i valori base religiosi e spirituali; insozzata da uno sfacciato *edonismo* e da una spregiudicata sessualità, che distrugge nei fanciulli il senso dell'onestà della vita, della dignità della persona umana: questa nostra Italia cosa fa per i "suoi fanciulli" più poveri, più bisognosi, che cercano soprattutto amore, comprensione, aiuto per avere aperta una strada nella vita?

L'Italia "burocratizza" tutto. E la burocrazia, gelida per sua natura, è la morte dell'azione e, più ancora, dell'amore e della comprensione.

Quale incidenza hanno, per esempio, gli "istituti" della adozione e dell'affidamento familiare nella soluzione del problema di tanti figli illegittimi, di tanti fanciulli abbandonati, di tanti orfanelli?

Occhi sbarrati nel vuoto imploranti aiuto per una vita più umana e serena.

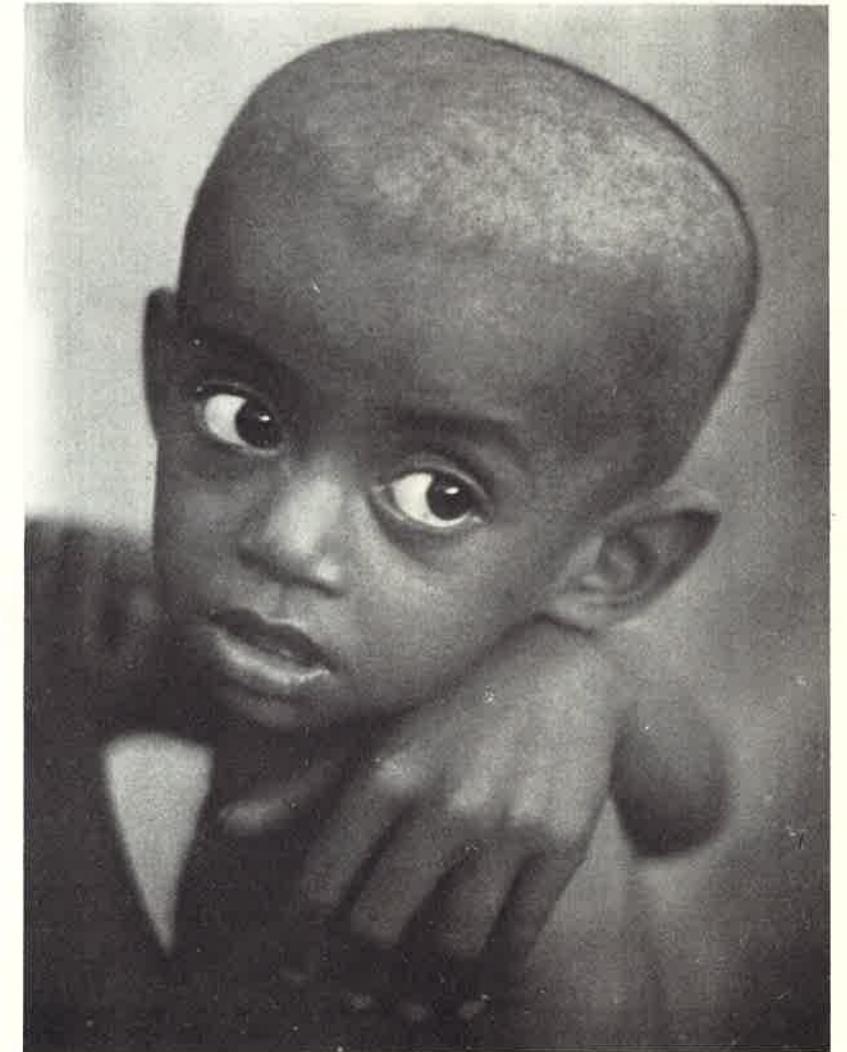
Peggio che risolvere il problema della quadratura del cerchio!

Da una parte, le infinite remore di una burocrazia inceppante scoraggiano le persone di buona volontà.

Dall'altra, l'egoismo sfacciato e feroce di tanti, che potrebbero, si chiude dinanzi a quest'opera d'amore umano e cristiano. Se tante volte non si vogliono figli propri, come si può avere il cuore aperto a fanciulli da adottare o accogliere?

Quanto poi ai casi di adozione o di affidamento, è bene che tutti conoscano quel che pochi conoscono: la deprecabile condotta di certi "operatori sociali", che, quando si accorgono che i richiedenti adozione e affidamento sono persone "religiose", mettono avanti tutte le remore e pastoie possibili, mentre, nei casi contrari, offrono tutte le facilitazioni. Così quei poveri fanciulli saranno "sistemati"!

Che cosa dire poi della cosiddetta "socializzazione" delle ope-



re assistenziali? Fatta con spirito pseudoumanitario acristiano o anticristiano, laicistico della peggior specie, più per distruggere l'assistenza libera e volontaria e impadronirsi, come è già capitato in passato, dei patrimoni delle opere che per "amore" degli assistiti, rispetterà, almeno nel campo dell'assistenza del fanciullo, tutte quelle opere che la carità cristiana ha fatto sorgere nel corso dei secoli? C'è da sperarlo.

Una società, infatti, che non tiene conto dei valori spirituali, è una società anemica, leucemica, anchilosata alle radici, destinata alla morte, perché si autolesiona negli organi vitali. Ha un bel darsi da fare; "la fatica, senza Dio, è fatica vana"; perdendo Dio, sono perduti l'uomo, la famiglia, la società.

L' "Anno del fanciullo" è passato, ma il fanciullo rimane. Mi vedo sfilare davanti allo sguardo milioni di piccoli occhi chiusi, ansiosi di vedere la luce, milioni di grandi occhi infossati nelle occhiaie scavate dalla fame, sbarrati nel vuoto per il terrore delle guerre e della morte, imploranti amore, pane, pace, vita umana e serena.

Quegli occhi sono un'ossessione. Chi può resistere?

Io, tu, tutti, dovunque siamo, qualunque impegno abbiamo, qualunque posto occupiamo, dobbiamo darci da fare, secondo tutte le nostre possibilità, perché quegli occhi non ci perseguitino più, ma ci sorridano.

E' il sorriso di Cristo, che ha detto: « Tutto quello che avete fatto a quei miei piccoli, l' avete fatto a Me. Venite, benedetti, nel Regno del Padre mio ».

Franco Mazzarello c.r.s.

Mamma indiana con due figli in condizioni di paurosa denutrizione.



IL 1966 fu l'anno in cui si discusse a lungo, in Parlamento e fuori, del cosiddetto "vincolo del sangue". L'on.le Lucifredi, relatore del progetto di Legge Dal Canton sull'adozione speciale, alle Parlamentari DC, che sostenevano i diritti della famiglia adottiva, dichiarava: « Volete calare una ghigliottina sui genitori naturali! ».

Eppure, già un anno prima, su "Civiltà Cattolica", p. Salvatore Lener s.j. ricordava: « Si leggano le angosciose statistiche recentemente pubblicate anche dai giornali, sul gran numero di bambini che ogni anno, in tutti i paesi civili, ivi compresa l'Italia, sono seviziati dagli stessi genitori legittimi. Seviziati... corrotti... prostituiti... venduti, persino! ».

Certo la voce del sangue, specie nella famiglia legittima, è una gran voce: ma bisogna avere viscere, bisogna aver cuore per udirla.

Il moralista, come il giurista, non può non tener conto della frequente, quotidiana, tristissima realtà contraria. Fortunatamente, come sappiamo, c'è pure un'altra voce a trovare, oggi più che mai, ottimi ascoltatori: la voce della carità cristiana, la voce della solidarietà umana, la voce di quella generosità, che ha i suoi compensi in questa vita e nell'altra. Non si chiudano legalmente, per il "tabù" del sangue, non si turbino con dubbi e perplessità che non hanno ragion d'essere, le orecchie ed il cuore di chi sa sentirla! ».

Il 5 giugno 1967 veniva approvata la Legge 431 concernente l'a-

PERCHE' per ME non c'è una MAMMA?



Al servizio dei minori in difficoltà

dozione speciale, frutto di spinte innovative, ma anche di interventi frenanti. Basti pensare che lo "stato di adottabilità" può essere dichiarato soltanto fino all'ottavo anno e non oltre, contrariamente a quanto prevedeva la proposta originaria.

I Tribunali per i minorenni assunsero interpretazioni e posizioni diverse nei confronti della nuova Legge, tanto che nel 1968 l'Associazione Nazionale Famiglie Adottive, lamentava l'indifferenza per i minorenni manifestata da alcuni Tribunali i quali prendevano pretesto dalla carenza di organici e di mezzi (obiettivamente vera) per tentare di coprire la non applicazione della Legge.

Ma se un minore non ha la possibilità di essere adottato, se la sua appartenenza ad una famiglia dissociata lo colloca con più immediatezza nell'area della devianza, se un bambino si trova temporaneamente solo a causa della malattia dei genitori, cosa si può fare? Il ricovero in Istituto appare la forma più sbrigativa e forse la più realistica.

Ne sanno qualcosa gli Uffici di Servizio Sociale nel momento in cui sono chiamati a reperire soluzioni tempestive ed immediate! Non ci piacciono coloro che, a priori, senza dimostrare in concreto la volontà politica di creare valide alternative all'istituzionalizzazione, vogliono la distruzione degli istituti, così come non ci piacciono quei dirigenti di istituto, che si autografano di fronte al fallimento di taluni affidi preadottivi.



Il bambino ha soprattutto fame di amore.

Qual'è il bene del bambino? La Dichiarazione dei diritti del fanciullo afferma che l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa. P. Giacomo Perico, osservatore ufficiale della Santa Sede al Convegno mondiale sull'adozione (1971) affermava che

« gli istituti che accolgono bambini senza famiglia dovrebbero essere considerati "dolorosi ripieghi" in mancanza di soluzioni migliori. In questi istituti, per quanto attrezzati modernamente e diretti da persone capacissime, si sa con certezza che il bambino non riesce quasi

mai a recepire, come in una famiglia, il suo terreno di crescita ».

Al 31 dicembre 1978 le domande di affidamento preadottivo giacenti presso il Tribunale per i minorenni di Milano erano oltre 2.000. A queste domande devono aggiungersi le circa 900 che affluiscono annualmente presso il suddetto Tribunale.

Cosa si può fare perché queste domande di coppie di coniugi disponibili a prendersi un bambino, non prendano soltanto la polvere? Si tratta di creare una mentalità nuova, di superare l'aspetto privatistico e possessivo del problema.

Se la coppia dice con convinzione: « Il bambino lo vogliamo nostro; vogliamo che porti il nostro cognome », bisogna spingerla, attraverso la maturazione educativa, a capire che ciò che conta, in ultima analisi, è il servizio reso al minore perché, domani, possa raggiungere il pieno e consapevole esercizio dell'autonomia personale. Si è detto "servizio"; sì, perché l'affidamento familiare deve diventare un vero ed autentico servizio sociale, svolto da gente che si fa "operatore sociale".

Il bambino che, per uno o più anni, vive una irripetibile esperienza familiare, che gli permetterà di ritornare poi agli affetti della famiglia d'origine, è persona rispettata nella sua esigenza di amore e di comprensione.

Non dimentichiamo che il rapporto educativo si muove tra determinati educatori e determinati

educandi, in determinate situazioni. Gli "operatori sociali" non si improvvisano, ma si preparano con serietà anche attraverso il tirocinio.

Nel 1957, l'on.le Pertini, chiedeva al ministro della Pubblica Istruzione che fosse assegnata a un prete la Croce di Cavaliere della Repubblica "per meriti acquisiti nell'istruzione popolare"; voleva che fossero così ricordati gli ottant'anni del salesiano Don Borella, educatore e insegnante di scuola elementare. Questo militante socialista, non credente sul piano della fede, non praticante sul piano religioso, scriveva così al suo antico maestro: « Mi creda, mio indimenticabile Don Borella, Sandro è sempre quello che ella ha conosciuto nella serena pace di codesto Collegio. E il ricordo dei giorni trascorsi vicino a Lei fra codeste mura, vive sempre nel mio animo. Oggi comprendo che l'amore senza limiti che io sento per tutti i miseri, ha cominciato a sorgere in me vivendo in codesto porto di pace. La mirabile vita del loro Santo, mi ha iniziato a questo amore. San Giovanni Bosco, come San Francesco d'Assisi, ha amato come noi amiamo gli oppressi, i diseredati, e a costoro ha generosamente sacrificato tutta la sua nobile esistenza ».

Con la stessa lealtà manifestata dall'On.le Sandro Pertini, oggi degno Presidente della Repubblica Italiana, diamoci da fare perché ad ogni minore « sia consentito, in una situazione di eguaglianza, la possibilità di sviluppare il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale ».

Il Concilio Vaticano II, nel decreto sull'apostolato dei laici, nell'enumerare le svariate opere dell'apostolato familiare, raccomanda di adottare come figli i bambini abbandonati ed invita a "sostenere i coniugi e le famiglie materialmente e moralmente in pericolo". In questo contesto prende la sua giusta fisionomia l'affido familiare. I cristiani cattolici devono riflettere sull'essenza del Vangelo: « Se amate soltanto quelli che vi amano, quale premio meritate? ». « Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, vi giuro, non perderà la sua ricompensa ».

Lo ha detto Cristo, nato povero, venuto ad evangelizzare i poveri.

Le comunità cristiane devono essere scosse, devono prendere coscienza del problema.

Un prete di Milano aveva da risolvere il caso di un bambino orfano cieco; nessuno lo voleva. Disse dal pulpito: « Se entro domenica questo bambino non troverà una famiglia disposta ad accoglierlo con amore, non vi celebrerò la Messa ». Il piccolo cieco trovò la sua sistemazione ed i cristiani di quella parrocchia impararono, in modo concreto, che il segno della pace va anzitutto scambiato con chi è povero ed emarginato; che la vera Messa significa seguire il sacrificio di Cristo: « Non vi è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici ».

Silvio e Albertina Barbieri



un modello a cui guardare
un esempio da imitare



"Casa Alber" di Olginate

CASA «ALBER»
di Olginate
da venti anni in cammino

A OTTO CHILOMETRI da Lecco, sulla strada per Milano, nel Comune di Olginate, un edificio con la scritta: "CASA ALBER". Il simbolo di questa casa in risalto su buste, fogli da lettera, e cartoncini è raffigurato da un tronco d'albero dal quale spuntano due germogli;

in sezione il tronco contiene e dà vigore ad una mano aperta che sostiene un nido di tre uccellini implumi; al fianco la scritta "CASA ALBER". "Alber" è abbreviazione di Albertina e nello stesso tempo significa, dal latino, "albero", simbolo di vigore, di fecondità e di vita. Una breve visita ne chiarirà il perché.

Fuori dalla casa, quattro piccole automobili rosse a pedali, una bicicletta da ragazzo, un'altalena; il cancello è aperto, dall'edificio escono voci di bambini: i due figli di Albertina e Silvio Barbieri, rispettivamente di cinque e tre anni, più altri dodici, dai cinque agli undici anni.

Questi dodici bambini abitano qui e sono soli al mondo. Figli di gente che non li ha riconosciuti, oppure ignoti che nessuno ha ancora adottato. Sono arrivati qui due anni fa e permettono a Silvio e ad Albertina di portare avanti, prevenendo i tempi, una esperienza educativa - assistenziale del tutto nuova e di grande valore umano e cristiano. I coniugi Barbieri, in collaborazione con l'Istituto per la protezione e l'assistenza all'infanzia di Milano, guidati da una psicologa e dalla loro personale esperienza di educatori (provengono dalle ACLI e dallo SCAUTISMO), vogliono ricostruire per i bimbi emarginati e soli un nucleo familiare. La meta è molto chiara: i bambini devono sentirsi a casa loro.

Siamo all'ultimo stadio del recupero della prima infanzia. Salvati dalle malattie tipiche del bambino, usciti dagli istituti per la protezione di chi è senza famiglia, i piccoli ospiti di "Casa Alber" stanno compiendo l'ultimo passo dopo il quale incomincia la strada della vita comune, normale, di tutti quelli che sono nati con madre e padre, hanno avuto un'educazione familiare, sono andati a scuola



Silvio e Albertina coi bimbi nel giardino di "Casa Alber"

e, in linea di massima, non hanno complessi. Si tenta, qui, di recuperare bambini che altrimenti, per una buona percentuale, sarebbero cresciuti con gravi tare affettive, turbe psichiche, che li avrebbero portati, per lo meno, all'infelicità.

Questa di Olginate è una casa. Una casa con l'ingresso come tutte le altre e le fotografie dei bambini alle pareti. La grande cucina con pentole e pentolini, ma senza quell'odore di minestra che sovente impregna gli ambienti di un istituto. La sala da pranzo ha quattro tavoli in formica attorno ai quali Albertina e Silvio e tutti i bambini mangiano senza nessuna distinzione tra loro. La sala dei giochi è zeppa di tricicli, materiale da costruzione, libri e giornalini, trombette e orsac-

chiotti. In questo momento i più piccoli camminano trascinandosi dietro un trenino di legno. Altri sui cinque e sei anni hanno scoperto la pittura e stanno mescolando colori in un bicchiere di latta. Il più grande, di dodici anni, legge tutto solo un libro di avventure. Albertina ne ha uno in braccio e uno per mano, e non sono i suoi veri figli. Le stanze da letto hanno giocattoli sulle mensole, sopraporte blu, mobili di legno chiaro. Silvio e Albertina dormono sullo stesso piano di fronte. I loro due figli hanno una cameretta collegata con quella dei genitori. I dodici bambini sanno che gli altri due sono veri figli di Silvio e Albertina. «Noi non siamo la vostra mamma e il vostro papà, ma vi vogliamo



bene come se lo fossimo». Così hanno detto ai più grandi. I piccini non capiscono ancora.

Silvio tiene un diario per ogni bambino: controlla il peso, la statura, i progressi e i regressi scolastici. Tiene nota se un bambino ha scritto qualcosa di particolare e di strano, è attentissimo per tutto quello che riguarda la reazione del ragazzo nei confronti con l'esterno. « I bambini — dice Silvio — vanno alla scuola pubblica perché così si usa in una famiglia di normali condizioni. Non abbiamo la cappella perché le altre famiglie non ce l'hanno e vanno a Messa nella Chiesa del paese. Io vado a lavorare anche perché i bambini devono crearsi la figura del capofamiglia che lavora. Sono bambini spontanei, tuttavia con reazioni non ancora del tutto equilibrate. Sono grandi mangiatori di caramelle. Gli abbiamo detto di risparmiare una al giorno per i poveri: per due giorni non siamo più riusciti a far loro succhiare una caramella, decisi di darle tutte ai poveri ».

Quando uno dei ragazzi ha compiuto gli anni, Albertina e Silvio hanno preparato la torta con le candeline. Il bambino non sapeva cosa significasse. Gli hanno accese le candeline, gli hanno detto che era per fargli festa. Quattordici di queste feste in un anno: adesso i bambini partecipano, preparano



Si festeggia un compleanno

regalini, recitano poesie. « Rimangono folgorati, ancora non credono che qualcuno voglia fare una festa tutta per loro », spiega Albertina.

Ho giocato un momento con Giorgio. Anche gli altri hanno voluto giocare. Non puoi tendere la mano a uno senza trovarteli tutti attorno.

Giocano a modellare la plastica: costruiscono sempre case. Il più bravo fa il grattacielo. Il più piccolo solo due muri e un tetto. Ma sempre una casa. Averne trovata una, tutta per loro, resta la

più grande emozione della loro vita.

Qui finisce il mio breve incontro con "Casa Alber". Mi sono chiesta se per caso, nello stendere questo resoconto, mi sono lasciata trasportare solo dal sentimento. Il fatto è che mi ha preso anche il sentimento, perché nessuno può rimanere insensibile di fronte al problema del recupero dell'infanzia. Ed è vero che qui i bambini sono trattati con amore.

Fra dieci, quindici anni la entusiasmante esperienza di Silvio e

Albertina Barbieri comincerà a dare i suoi frutti.

* * *

Fin qui Edgarda Ferri, che, dopo la sua visita a Casa Alber, nel lontano 1962, ha steso il servizio giornalistico che abbiamo riportato.

Sono passati diciotto anni: i fatti hanno dimostrato che l'esperienza portata avanti con spirito veramente missionario da Silvio ed Albertina è stata ed è feconda di bene e di frutti più che consolanti.

La storia di Casa Alber registra casi di minori che, divenuti adulti, un bel giorno hanno chiesto a Silvio e ad Albertina di intervenire alle loro nozze in qualità di genitori, facendosi poi onore nella società e nel mondo del lavoro. Altri minori, già ospiti di Casa Alber, sono stati adottati con prospettive più che positive e risultati veramente lusinghieri. Altri minori, e questo è il caso ottimale, hanno ritrovato con la loro mamma un rapporto di amore, di fiducia e di felice convivenza che ha ridato vitalità e speranza a famiglie spezzate nel loro primo nascere.

La Redazione

ALBERTINA BARBIERI NEGRI

da quasi 30 anni mamma di chi non ha mamma

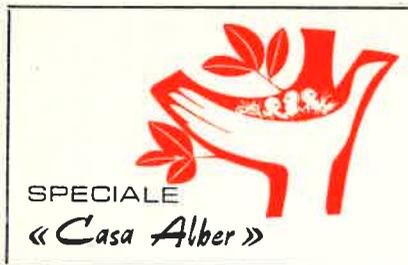
CONSERVO TUTTORA, nonostante siano trascorsi parecchi anni, numerosi ricordi di Albertina e mi basta un attimo di raccoglimento per rivedere come in un meraviglioso film a colori gli anni trascorsi pri-

ma alla "Casa dei Ragazzi" di Olgiate Molgora, poi, su su fino ai giorni nostri, a "Casa Alber" di Olginate.

Il "ciak" della prima sequenza risale ad una mattina di novembre del 1952.



Milano - Festa della Mamma 1964: Il Sindaco di Milano, Prof. Bucalossi, si congratula con Albertina proclamata «mamma di chi non ha mamma»



Nella conca dell'Adda la solita foschia. I primi freddi. Con una motoretta scoppiettante, un polveroso Guzzino 65, giunsi alla Casa dei ragazzi. Mi avevano detto di cercare Albertina. La chiamavano tutti semplicemente "Albertina". Ne avevo sentito parlare tanto ma prima di allora non l'avevo mai vista. Non nascondo la mia curiosità. Suono. Si sentono voci dall'interno diversamente intonate. Una voce di contralto in trasformazione tenta di sfondare gli abbaini delle note più acute. Un vocione più aspro percorre invece il cammino opposto, verso le cantine sonore. Cerco di indovinare cosa stia succedendo. « Comunque c'è vita » — dico tra me. Finalmente aprono. Una donna piuttosto disposta copre quasi tutta la luce della porta. E' zia Maria, che pure ha avuto tanta parte nella vita della Casa. Zia Maria scompare e poco dopo si presenta una ragazza dai lineamenti dolci e decisi nello stesso tempo: una voce matura e la decisione dei movimenti mi rivelano immediatamente il "tipo forte" che più tardi dovevo conoscere a fondo. Era Albertina. Una ragazza come si suol dire "in gamba", con un complesso di doti umane e spirituali armonicamente sviluppate e soprattutto con una capacità psichica di resistenza davvero notevoli.

Cosa faceva Albertina? Badava alla scuola dei più piccoli e al lavoro dei più grandi; sensibilissima agli umori perennemente in altalena, su e giù, dei ragazzi, catalizzava in un certo senso armonizzandoli, i temperamenti più diversi, dal megalomane al chiaccherone, al timido dall'occhio torpido. A questa impegnativa azione di contatto aggiungete tutto il lavoro organizzativo: cucina, guardaroba, lavanderia, orto, la direzione del personale necessariamente numeroso, la pulizia della casa, dei ragazzi, la contabilità, perché c'è un Consiglio che deve sapere come e cosa si spende.

Evidentemente Albertina non ha aspettato Cesbron per conoscere le delizie di quei signori che a tavolino risolvono tutto e così giorno per giorno era alla ricerca di ciò che occorreva. Quante corse a Lecco, a Casatenovo, nel Meratese, a Milano. Conosceva certi magazzini dove comperava dieci saponette minuscole con venti lire, le cartoline a dieci soldi l'una, i regalini di Natale e di Pasqua a prezzi sorprendenti. Io l'ho seguita tante volte in queste peregrinazioni. Abbiamo trovato un vecchio pianoforte acquistato per 5.000 lire, un'affettatrice arrugginita per tagliare il salame, un tornio preistorico per l'officina. M'è capitato più d'una volta di accompagnare Albertina col mio trabiccolo, o meglio con una "topolino" prima serie, balestra lunga, però generosamente messa a disposizione dalla Signorina Renzi. Sovente non c'era più posto nemmeno per sedersi e solo il Cielo sa come potessimo giungere a casa sani e salvi.

Alla sera era ancora Albertina l'instancabile animatrice di giochi e di canti. E quando la casa era finalmente in silenzio, nella cappellina interna, un'ombra sostava curva in preghiera. La sua giorna-

ta iniziava e si chiudeva in Cappella. Certamente qui il segreto della sua forza interiore.

Riprendiamo qualche sequenza e non faticherete a riconoscere la ragazza "in gamba".

E' pomeriggio. Piove. I ragazzi sono nella sala del caminetto. Uno lavora accanitamente attorno ad una piccola statuetta fatta con materiale "Pongo". Tenta un nodo femminile. Man mano che la statuetta prende forma gli altri gli si stringono attorno. Qualcuno strizza l'occhio. In giro c'è dell'elettricità. Entra Albertina. Quasi con sfida le mostrano la statuetta. Si aspettano una reazione. Albertina invece calmissima, prende la statuetta, la guarda e poi con aria melanconica soggiunge: « Perché non l'hai fatta con l'altro materiale? Avremmo potuto conservarla nell'armadio dei lavori. Peccato! » E restituisce la statuetta. Tutti sono incredibilmente smontati e l'artista in erba spontaneamente la distrugge.

Ad accorgersi naturalmente delle qualità straordinarie di Albertina non sono solamente i ragazzi. Toccherà ancora al sottoscritto portare per la prima volta alla Casa dei ragazzi Silvio. Durante il viaggio dal Castello di Monguzzo, dove Silvio risiede in qualità di Direttore dei Corsi Estivi Acli, scherzosamente cerco di prevenirlo: « Sai, non spaventarti. Alla Casa troverai una ragazza brutta, con una gamba di legno, che si dà un sacco di arie... Non impressionarti! ».

Silvio mi guarda con due occhi smarriti. Dopo sei mesi Silvio e Albertina sono marito e moglie.

Sono tante le doti di Albertina ma ce n'è una che prevale su tutte. Albertina è mamma. La sua vita è per i ragazzi. Tutto il lavoro. Ogni

sacrificio. Ogni aspirazione: i ragazzi.

Albertina è sempre stata mamma. I ragazzi nei momenti critici si rivolgevano a lei. In cucina, in refettorio, in studio ne aveva sempre qualcuno con sé. Sa castigare. Ha polso. Ma alla fine è ancora lei a muovere i primi passi dopo l'urto, è ancora lei a dare fiducia, a stimolare.

Quando arrivavo alla Casa dei Ragazzi a Olgiate Molgora, non avevo mai un posto fisso per dormire. Ho dormito dappertutto: in refettorio, in infermeria, in solaio, nello studio, in un camerone dove si depositava un po' di tutto. In questa specie di magazzino c'era un grosso divano, molto antico, con le molle rotte. Sedendomi avevo l'impressione di non arrivare mai in fondo, mentre un polverone in formazione mi dava l'impressione di navigare. Lì Albertina spesso mi parlava dell'uno o dell'altro ragazzo e mi consigliava: molto spesso mi affidava il compito del papà, che dopo la romanzina immancabilmente perdona al figlio bricconcello. E tanti colloqui non erano che la logica conclusione di una premessa impostata da Albertina.

Il passaggio da Olgiate Molgora a "Casa Alber" di Olginate va visto in questa esigenza materna di Albertina. L'incontro con Silvio ha naturalmente dato un tono decisivo alla vocazione e alla missione di Albertina. "Casa Alber" è stato un dono meraviglioso reciproco di Silvio e di Albertina maturato nell'amore.

Il loro nido è caldo. Il fuoco è acceso e arde... C'è tanto amore. I piccoli crescono. Hanno trovato un papà. I piccoli che non hanno una mamma, hanno trovato una mamma: Albertina.



La "buona notte" di mamma Albertina ai "suoi" bimbi

Era più che naturale e giusto che Albertina fosse proclamata anche ufficialmente: "Mamma di chi non ha mamma". E questo avvenne a Milano, nel salone del Circolo della Stampa, il 10 maggio 1964, durante la cerimonia della celebrazione della Festa della Mamma, con la seguente motivazione: « La signora Albertina Barbieri Negri ha accolto in una vera Casa, modernamente attrezzata, a tipo veramente familiare, minori illegittimi in particolari condizioni di bisogno, assicurando loro lo svol-

gimento di una azione educativa per quanto possibile completa dall'infanzia all'età adulta.

In tale ambiente i bambini, che sono dodici, più i due figli dei coniugi Barbieri, si formano una personalità psichicamente equilibrata, moralmente e socialmente in grado di inserirsi nel posto in cui dovranno vivere in un domani, vigilati amorevolmente e seguiti dalla signora Albertina, come una madre segue i propri figli ».

Don Bernardino Mauri



Una lettera da consegnare alla storia

Il 3 settembre 1971, ricorrendo il primo decennio di vita e di attività di "Casa Alber", Sua Em.za il Cardinale Giovanni Colombo, allora Arcivescovo della Diocesi di Milano di cui fa parte anche Olginate, indirizzò a Silvio e ad Albertina una commovente lettera gratulatoria e di paterna ammirazione. Si tratta di un documento che conserva tutto il suo valore e continua ad essere attualissimo anche oggi, nella

ricorrenza del ventennio. Sono affermazioni che certamente l'Em.mo Presule, che, come Pastore della Chiesa Ambrosiana, ha seguito passo passo la vitalità umana e cristiana di "Casa Alber", sottoscriverebbe ancora con vera effusione di cuore parola per parola, onde confermare a Silvio e ad Albertina la gratitudine della Chiesa Milanese per la eccezionale e costante testimonianza che hanno saputo dare di dedizione umana e cristiana al recupero e alla salvezza della fanciullezza abbandonata.

Ecco il documento che merita di essere consegnato alla storia:



Casa Alber di Olginate — 8 Febbraio 1967, festa di S. Girolamo Emiliani: S. E. il Card. Giovanni Colombo, in visita, benedice Silvio, Albertina e i loro bimbi

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO

3 settembre 1971

Gent.mi Signori Barbieri,

ricorre il decimo anniversario di vita di "Casa Alber". Essa è stata un fiore sbocciato dalla fede in quel Dio che è Padre di tutti, ma soprattutto dei più poveri, dei più indifesi, di chi è solo e abbandonato. E' stata una iniziativa, ardua certo, ma sorretta dalla speranza di poter creare un avvenire migliore a quei piccoli, grazie alla presenza e al calore affettivo di un vero papà e di una vera mamma. E' stato un duro impegno quotidiano, animato da quella carità che Gesù ci ha insegnato: « Ogni volta che avete fatto questo a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Mt. 25, 40).

Ora, abbracciando in un unico sguardo i dieci anni trascorsi, e vedendo ormai giungere a maturazione i primi frutti, dobbiamo ringraziare insieme il Signore per l'assistenza materiale e spirituale che vi ha elargito in questo primo decennio di vita della vostra casa. Ringraziarlo per la sua benevolenza, che ha permesso, nonostante le difficoltà incontrate per via, il fiorire di un sogno lungamente cullato e realizzabile soltanto a prezzo di grossi sacrifici.

L'ora presente è gravida di pericoli e di tentazioni, specie per i giovani. E questo, forse, vi fa temere per il futuro: ma il vostro esempio e il vostro affetto, insieme alla protezione del Signore, aiuteranno i vostri ragazzi a camminare sulla giusta strada, a formarsi una personalità completa ed equilibrata, e a prepararsi a loro volta alle responsabilità della vita. Il Signore non può certo mancare di benedire chi per lui ha donato la sua esistenza al prossimo, e vi farà sentire efficacemente la sua presenza. Avanti, dunque, con coraggio sulla via intrapresa.

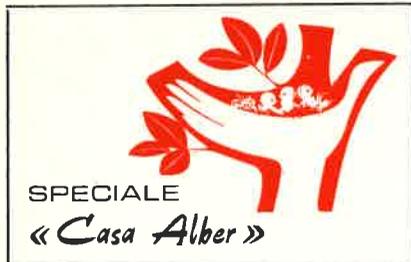
Come vostro Vescovo, voglio poi dirvi la gratitudine della Chiesa milanese per la testimonianza che nella vostra vita avete saputo dare: i cristiani di Olginate, che vi vedono ogni giorno alle prese con i problemi quotidiani, e tutti coloro che vi hanno conosciuto, vi ammirano e dal vostro esempio si sentono stimolati ad una vita più intensa, più generosa, più coerente con le proprie convinzioni di fede.

Scenda, dunque, la benedizione del Signore su "Casa Alber", sui suoi fondatori e su tutti i suoi ragazzi, e sia propiziatrice delle più desiderate grazie.

devotissimo

† G. Card. Colombo Arcivescovo

Gentilissimi Signori
ALBERTINA E SILVIO BARBIERI
Casa Alber — OLGINATE (CO)



SPECIALE
« Casa Alber »

NELLE REGOLE dei Religiosi Somaschi, al n. 39 si legge :

« La nostra Congregazione aggrega spiritualmente coloro che, in comunione con una delle nostre comunità, vivono nel mondo alimentando la loro vita spirituale e apostolica al Vangelo, secondo l'esempio di San Girolamo. Partecipando dei beni spirituali della Congregazione, gli Aggregati siano sostenuti con zelo e discrezione, promovendo in essi una vera unione alla nostra famiglia religiosa ».

La coraggiosa esperienza di apostolato "somasco" portata avanti da Silvio e Albertina Barbieri a Olgiate Molgora fin dal momento del loro fidanzamento e continuato a "Casa Alber" di Olginate fino ad oggi nell'arco di 25 anni con l'entusiasmo e l'amore del primo giorno, ha loro meritato da parte del Superiore Generale, P. Giuseppe Fava, "l'Aggregazione spirituale alla Congregazione dei Padri



5 Settembre 1957 :
Silvio e Albertina novelli sposi alla Casa del Ragazzo di Olgiate Molgora

SILVIO E ALBERTINA BARBIERI Aggregati e Cooperatori Somaschi

Somaschi" con la seguente motivazione :

« I coniugi Silvio e Albertina Barbieri si dedicano da molti anni all'assistenza della gioventù. Raccolgono nella loro casa di Olginate diversi ragazzi in stato di abbandono, ai quali offrono la loro assistenza e la loro opera di educatori. Nella loro attività sono animati da profondo spirito cristiano e da sincero attaccamento alla Chiesa. Hanno una devozione viva verso San Girolamo e si sono sempre prestati a collaborare con le nostre iniziative in campo assistenziale. Godono di ottima stima anche presso le autorità religiose e civili ».

Albertina e Silvio, profondamente commossi per il meritato riconoscimento, divenuti parte viva della famiglia religiosa somasca, così hanno scritto al P. Generale :

Rev.mo Padre Giuseppe Fava

abbiamo voluto precisare a noi il significato di "aggregazione". Chi è l'aggregato? Colui che viene aggiunto, messo insieme, associato.

Questa precisazione ci dà il senso della benevolenza con la quale Ella, Reverendissimo Padre, ha desiderato farci "figli" dell'Ordine dei Padri Somaschi.

In questa circostanza, ci pare un po' anche nostra la Lettera che il Santo Fondatore dell'Ordine inviò il 21 Luglio 1535 a tutti i fratelli della Compagnia: « Il benedetto nostro Signore ha intenzione di porvi nel numero dei suoi cari figli, sempre che non vi stanchiate di camminare lungo la sua via. Così ha sempre trattato i suoi amici, e alla fine li ha fatti santi ».

Grande dono, quindi, perché ci offre la possibilità di partecipare al bene spirituale che, da San Girolamo ad oggi, come fiume è entrato nel mare della Chiesa di Cristo.



San Girolamo Emiliani
"Padre delle opere e dei poveri"

Questa "aggregazione", per noi, vuole essere uno stimolo a seguire la lezione, sempre viva, di San Girolamo.

Nel Santo, infatti, troviamo vissuto in modo ammirabile il significato della Croce; il Discorso della montagna; il precetto della Carità portata alle estreme conseguenze; l'abbandono in Dio, attraverso la Madre delle grazie.

Ecco, allora, che non potremo rimanere "aggregati" che passivamente ricevono e godono dei benefici spirituali accumulatisi nei secoli di vita dell'Ordine, ma dovremo farci attivi nell'interiorizzare e rendere concrete le direttive del Capitolo Generale '75: « Creatività evangelica, cioè capacità di esprimere modelli operativi che siano di stimolo per lo sviluppo sociale verso l'elevazione della persona umana; volontà aperta ad ogni forma di integrazione e di collaborazione sociale, cioè azione di ricupero educativo attraverso istituzioni idonee, in collaborazione ed apertura con tutto il contesto sociale in cui si opera » (Doc. 3, A/2).

Il Signore, con l'aiuto di Maria SS., Madre degli Orfani, di San Girolamo, ci aiuti a « tutto discriminare e ritenere ciò che è buono » (1^a Tess. 5, 21), dandoci la Grazia di essere sempre degni dell'aggregazione che, stabilmente, ci mette dalla parte dei più poveri tra i nostri fratelli.

Ci benedica, Padre!

Silvio e Albertina Barbieri

Olginate, 8 Luglio 1979

E' una lettera che merita la più ampia attenzione di quanti si sentono chiamati a vivere cristianamente il Vangelo nello spirito e sulla scia degli esempi di San Girolamo Emiliani.

Renato Bianco crs



IL MOVIMENTO FAMILIARE «SAN GIROLAMO EMILIANI» per l'adozione e l'affidamento

NEL 1928, in occasione del IV centenario della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi, Pio XI proclamò San Girolamo Emiliani "Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata".

Con tale riconoscimento, la Chiesa ha voluto collocare San Girolamo Emiliani nell'area evangelica a lei più congeniale: i più piccoli, i più poveri.

- « E chi accoglie nel mio nome un fanciullo come questo, accoglie me » (Mt. 18, 5);
- « In verità vi dico: ogni volta che l'avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Mt. 25, 40);
- « Chi accoglie uno di questi fanciulli in mio nome, accoglie me, e chi mi accoglie, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato » (Mc. 9, 37).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II dichiara:

« Fra le svariate opere dell'apostolato familiare, ci sia concesso enumerare le seguenti: adottare come figli i bambini abbandonati ...; sostenere i coniugi e le famiglie materialmente o moralmente in pericolo ... » (Decreto sull'Apostolato dei laici, n. 11).

Adottare significa diventare padre o madre di un figlio, non per mezzo del sangue ma per l'affetto. Non si tratta, in questo caso, di un servizio transitorio e occasionale. Si tratta di ciò che vi è di più importante per un essere umano: la sua vita, il suo destino naturale e soprannaturale.

L'affidamento, invece, è un servizio temporaneo che una coppia o una comunità familiare presta ad un minore solo, nel rispetto dei legami affettivi con la famiglia d'origine, per quel tempo necessario al fine della normalizzazione della situazione del minore o del suo ambiente di provenienza.

Silvio e Albertina Barbieri "aggregati" spiritualmente alla Congregazione Somasca nella loro lettera al P. Generale Giuseppe Fava hanno dichiarato:

« ... non potremo rimanere "aggregati" che passivamente ricevono e godono dei benefici spirituali accumulatisi nei secoli di vita della Famiglia Somasca, ma dovremo farci attivi nell'interiorizzare e rendere concrete le direttive del Capitolo Generale 1975 (decreto sull'Apostolato), ... ».

Così essi si sono fatti promotori di una importantissima iniziativa che portiamo a conoscenza di tutti gli Amici di VITA SOMASCA.

« Lo Spirito stesso, ci dice San Paolo, rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio: se figli, dunque, anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, poiché soffriamo con lui per essere glorificati con lui » (Rom. 8, 17).

« A quanti lo accolsero, quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio; i quali non dal sangue, né da volere di carne, né da volere dell'uomo, ma da Dio sono nati » (Giov. 1, 12).

Il cristiano, proprio perché figlio di Dio, in Cristo, guarda all'adozione e all'affidamento familiare come atto altamente gradito a Dio, poiché interessa uno di quei piccoli che egli ha particolarmente raccomandato per mezzo del Cristo.

« Le famiglie cristiane, le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una



Silvio e Albertina, promotori del "Movimento Familiare S. Girolamo Emiliani" coi loro bimbi in un incontro coi Padri G. Boeris Sup. Gen., P. Bianchini e R. Bianco a Somasca il 20 luglio 1964

preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque ... » (Decr. Apost. Laic., n. 11).

« Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo » (Dogm. sulla Chiesa, n. 38).

Chi, più di San Girolamo, fu "segno del Dio vivo"? Egli si occupò innanzitutto dei nipoti orfani, testimoniando che l'affidamento familiare va esercitato con quanti ci sono più prossimi.

Lo spirito di S. Girolamo Emiliani, proprio in virtù dell'universalità che la Chiesa gli ha ricono-

sciuta, raggiunge il bambino solo, ovunque si trovi, superando « ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona », la cui dignità « è superiore a tutte le cose, e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili » (Cost. Past. sulla Chiesa, nn. 20 e 26).

« Affinché possano raggiungere più facilmente le finalità del loro apostolato, può essere opportuno che le famiglie si uniscano in qualche associazione » (Decr. Apost. Laic., n. 11).

Il Movimento Familiare San Girolamo Emiliani per l'adozione e l'affidamento familiare, vuole rendere concreto l'invito del Concilio, ponendosi quale forza trainante delle famiglie cristiane.

Il Movimento suscita "Gruppi di maturazione":

- per interiorizzare i concetti di "adozione" e "affidamento familiare";
- per approfondire la spiritualità dell'adozione;
- per scambiare idee ed esperienze;
- per sostenere le coppie di coniugi nei momenti di difficoltà educativa.

Il "Movimento" è per sua natura, dinamico, sempre in sintonia con il mutare dei tempi, in collaborazione con Tribunali per minorenni, Enti assistenziali, nel rispetto delle competenze specifiche, nella fedeltà, comunque, al Magistero della Chiesa.

Silvio e Albertina Barbieri
Olginate, Festa della Mamma, '79

* * *

La proposta di Silvio e Albertina commuove e decisamente interessa tutti gli Amici di VITA SO-

MASCA. Essa mira a dare vita ad un movimento provvidenziale siglato da anime mosse da zelo di autentico apostolato e collaudate dalla coraggiosa esperienza ventennale di Casa Alber.

Essa promuove l'inizio e l'ispirazione di un nuovo modo di concepire e attuare un aspetto importante della missione somasca nella Società e nella Chiesa: mobilità e coppie di sposi, integralmente cristiani, affiancati e aiutati dai Figli di San Girolamo Emiliani, per dare vita a "focolari" ove il ragazzo emarginato e solo possa trovare l'ambiente adatto per il suo sviluppo morale, psichico e sociale. Questa iniziativa si rivela indispensabile e urgente su vasta scala per i bambini veramente abbandonati: i figli di nessuno, come con triste frase vengono definiti queste innocenti creature. Per loro non più l'istituto, ma una casa vera, calda, affettuosa, cui presiedono anime preparate ed elette.

Come figli di S. Girolamo Emiliani, Padre e Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, i Padri Somaschi non possono che rallegrarsi con Albertina e Silvio per la felice riuscita della loro coraggiosa cristiana esperienza, formulando i migliori voti perché il

"MOVIMENTO FAMILIARE
SAN GIROLAMO EMILIANI
PER L'ADOZIONE E
L'AFFIDAMENTO"

da loro promosso riscuota larghi consensi e trovi riscontro nel maggior numero possibile di persone coraggiose e generose che, dall'esempio di Casa Alber, si sentano stimolate ad una vita più intensa, più generosa, più coerente con le esigenze della fede e della carità cristiana.

Renato Bianco crs

Il movimento familiare «San Girolamo Emiliani» prende il via da S. ANNA DI MARRUBIU (OR)

NELLA NOSTRA Comunità di S. Anna sono frequenti i raduni e gli incontri, soprattutto di ragazzi e giovani che si impegnano nella ricerca del progetto di vita che il Signore vuole da ciascuno di noi.

Però domenica 1° giugno, festa della SS. Trinità, l'incontro è stato diverso; ma la gioia maggiore ce l'hanno procurata tanti bambini, felici di aver trovato un papà e una mamma che vogliono loro bene... Sono venute a passare una giornata con noi dieci famiglie che fanno parte del "Movimento Familiare San Girolamo Emiliani" per l'adozione e l'affidamento.

Del problema delle adozioni si sta interessando, da circa un anno, il nostro P. Attilio Taricco, che ha una sorella missionaria, Suor Rosanna, che si trova in un Istituto per bambini abbandonati a Cusco, a 3416 m. sulle Ande nel Perù. Suor Rosanna è venuta a farci visita nell'ottobre dell'anno scorso e ci ha molto impressionato parlando del suo lavoro missionario: sono soltanto due Suore e devono provvedere a più di 50 bambini orfani e abbandonati; inoltre ogni giorno danno un piatto caldo a circa 200 bambini e ragazzi della zona, che altrimenti patirebbero la fame. Da allora siamo rimasti in contatto con Suor Rosanna, ci scri-



Suor Rosanna Taricco delle Suore Orsoline di Varallo, sorella di P. Attilio, somasco, missionaria in Perù, in visita alla nostra Comunità di S. Anna (OR)

viamo, le mandiamo qualche piccolo aiuto... Così pure, ormai da qualche anno, manteniamo i contatti con P. Oreste Nebiolo in Brasile e ci interessiamo alle sue opere: tutto ciò riguarda l'aspetto missionario della formazione che i nostri Padri cercano di darci.

Nell'incontro del 1° giugno sei delle bambine presenti provenivano dal Perù: Justina, Edith, Luisanna, Clara, Manuela e Veronica.

Vi erano poi Mary Jean, che proviene dalle Filippine e Stefano dal Vietnam; da un mese soltanto è arrivato ad Oristano Prakàsh, il bambino indiano (un vero terremoto!) che è venuto ad aggiungersi alla sorella Rosaline, la bambina che l'anno scorso è apparsa a Portobello.

Adesso sono tutti nostri amici; noi siamo contenti di essere inseriti come in una famiglia di fami-

glie e partecipiamo alla loro gioia.

Le parole di S. Paolo ai Romani, durante la Celebrazione Eucaristica del mattino, acquistavano un sapore tutto nuovo e attuale: «Fratelli... l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Mai abbiamo cantato con tanta partecipazione. Anche tu sei mio fratello e «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani, per donare il suo amore oggi».

Poi la gioia del pranzo, tutti insieme, e, nel pomeriggio, un breve trattenimento con canti, scenette e proiezione di diapositive sul Perù e sull'opera di Suor Rosanna. Noi ragazzi della Comunità abbiamo rappresentato alcune scene della vita di San Girolamo... Sì, perché Lui, tanti anni fa, ha scelto i più poveri, i piccoli, gli abbandonati e per essi ha dato la vita; e noi abbiamo visto, concretamente, come la sua opera continua anche oggi.

Chi di noi vorrà seguirne l'esempio?...

Per le famiglie che hanno partecipato all'incontro è stato un inizio. Tutti hanno chiesto di incontrarsi ancora in futuro, per scambiarsi le esperienze, per aiutare altre famiglie che intendono adottare, ma che incontrano tante difficoltà.

Intanto i coniugi Garau di Lunamatrona, presenti all'incontro e che hanno già due figli propri, a metà giugno partiranno anch'essi per il Perù, per prendere una bimba di tre anni. Altre famiglie sono in attesa...

Che la Vergine Madre degli Orfani e San Girolamo Emiliani benedicano quest'opera che a loro appartiene in un modo tutto speciale!

**Roberto e i ragazzi
della Comunità di S. Anna**



Edith e Justina, due piccole ospiti dell'Hogar di Suor Rosanna a Cusco nel Perù, oggi felicemente adottate dai coniugi Sanna e Cova



Hanno partecipato all'incontro di S. Anna le seguenti coppie di sposi: Sanna con Justina (Perù), adottata; Viridis col figlio Emmanuele e Clara (Perù), adottata; Desogus con Manuela (Perù), adottata; Cova con Edith (Perù), adottata; Appice con Rosaline e Prakàsh (indiani), adottati; Dessì con Veronica (Perù), adottata; Sardu con Luisanna (Perù), adottata; Congia con Mary Jean (Filippine), adottato; Spanu col figlio Stefano e Giovanni (Vietnam), adottato; Garau coi figli Luca, Marzia e una bimba del Perù, adottata. Non erano presenti i coniugi: Ibba che hanno adottato due fratellini di Cagliari; Casula con un bimbo e una bimba indiani adottati; Campo coi loro due figli, una bimba vietnamita e un bimbo peruviano adottati.

A DOTTARE UN FIGLIO era stata un'idea che c'era passata per la mente quando ancora eravamo fidanzati; l'avevamo presa in considerazione, ma era rimasta in sospenso, così, come tante altre. Poi, quando già avevamo la prima bambina, Maria Rita, per caso leggemmo un servizio sulle condizioni dei bambini orfani e abbandonati in Vietnam, con un appello all'adozione: ci chiedemmo se fosse questo un segno di ciò che Dio voleva da noi, senza aspettare che fossero gli altri a muoversi...

Allora cominciarono le peripezie burocratiche, le speranze, le delusioni, e di nuovo le speranze, per cercare di far arrivare questo figlio... E cominciarono anche i dubbi e le paure: saremo in grado di amare come gli altri figli anche questo? Sarà il suo vero bene portarlo tra noi? Come potremo aiutarlo ad inserirsi nella nostra società?...

Andammo avanti con trepidazione, ma anche con ostinazione, rendendoci conto che quei problemi che ci ponevamo ci facevano

prendere meglio coscienza di cosa significa volere un figlio, "donargli la vita", cioè non tanto metterlo al mondo, e neppure soltanto nutrirlo e curarlo, ma dargli affetto, renderlo libero e capace di scegliere ciò che meglio lo realizza come persona e come figlio di Dio. E così dopo due anni, nel '74, arrivò la piccola Thu Yen (Emanuela); dopo sei mesi nacque Andrea e quest'anno a maggio siamo andati a prendere Michele in Perù.

Poco alla volta, ai dubbi e alle riflessioni è subentrata la realtà, l'esperienza che viviamo giorno per giorno: esperienza meravigliosa di amore senza distinzione per tutti e quattro questi figli, che sentiamo "nostri" perché "generati" dall'amore, senza pretendere che ci appartengano per sangue o per debito di riconoscenza, perché ogni bam-



Andrea, Maria Rita, Thu Yen (Emanuela) felici per l'arrivo del piccolo fratellino Michele dal Perù.

bino appartiene innanzitutto a Dio e alla comunità umana.

L'adozione non è solo un problema di chi non ha figli, ma, secondo noi, ha dimensioni ben più ampie, in quanto da un lato ci sembra una delle forme più responsabili della maternità e paternità, dall'altro investe il diritto insostituibile del bambino all'affetto e alle cure che gli può dare solo la famiglia. Avere un figlio, generarlo o adottarlo, è sempre un dono meraviglioso che due genitori fanno e ricevono nello stesso tempo: è un segno della fiducia che Dio ha in loro affidandogli una vita, e insieme un aiuto grande perché realizzino quel progetto che Egli ha su di loro.

**Mariella e Francesco Campo
(Sardara)**

UN INCONTRO un po' inconsueto è stato quello che hanno visto gli abitanti della Borgata S. Anna di Marrubiu, domenica 23 novembre, festa di Cristo Re. Ospiti della Comunità dei Padri Somaschi, si sono riunite circa trenta famiglie che hanno adottato bambini, alcuni in Italia, la maggior parte nei paesi del Terzo Mondo.

Le famiglie presenti all'incontro provenivano non solo da Oristano e Provincia, ma un po' da tutte le zone della Sardegna. Ognuna di esse aveva una sua storia particolare: vi erano coniugi che dopo lunga attesa hanno visto realizzato il loro desiderio, coniugi con figli propri che hanno voluto fare posto per altri bambini, coniugi che, nonostante le varie difficoltà, sperano di coronare presto il loro sogno...

E' la seconda volta che a S. Anna si partecipa a tale simpatica iniziativa; nell'ambito del "Movimento Familiare S. Girolamo Emiliani" promosso dai coniugi Silvio e Albertina Barbieri di Olginate (CO). Lo scopo di questi incontri, che si svolgono nella massima spontaneità e semplicità, vuole es-



S. Anna di Marrubiu, 23-XI-'80: al termine della S. Messa Angelita, la più piccola e ultima arrivata, in braccio al celebrante P. Attilio, ha dato la benedizione ai presenti



Mamma Raffaella, piena di premure per la piccola Luisanna adottata in Perù

scere quello di fornire alle famiglie un'occasione per trovarsi insieme, per conoscersi meglio, per scambiarsi esperienze e problemi che sono propri di una scelta così particolare. Nello stesso tempo si vuole dare un incoraggiamento e un aiuto, con indicazioni precise, ad altre famiglie che hanno la medesima intenzione, ma tante volte non sanno da che parte incominciare.

Tornando a parlare dell'incontro del 23 novembre, un momento particolarmente sentito è stata la S. Messa del mattino, durante la quale il P. Attilio ha richiamato le motivazioni umane e cristiane che stanno alla base di questa scelta: l'amore del Padre Celeste che chiama tutti ad essere suoi figli e che spinge persone generose ad essere suoi collaboratori, dando una famiglia a quei bambini che più ne hanno bisogno e assicurando loro un avvenire degno di un essere umano. Insieme abbiamo pregato per tutti quelli che ancora sono abbandonati e attendono un po' di affetto; abbiamo ricordato le persone che consacrano la loro vita al servizio dei più poveri, come Suor Rosanna, sorella di P. Attilio e le Suore di Madre Teresa in India...

Il clima di simpatia e di gioia schietta e spontanea, che si è subito creato, è poi continuato durante il pranzo comunitario, soprattutto per merito dei numerosi bimbi e bimbe presenti, che hanno fraternizzato con la massima naturalezza, senza badare ad eventuali differenze di colore o di provenienza... Nel pomeriggio i ragazzi dell'Istituto dei Padri ci hanno intrattenuti con canti e scenette; al termine è stata fatta l'estrazione dei premi della Lotteria a favore dei bambini del Terzo Mondo. Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato per renderla possibile.

Un grazie tutto particolare desideriamo che vada alla Comunità dei Padri Somaschi per la loro ospitalità e per l'impegno che mettono in quest'opera, che essi compiono nello spirito e sulle orme del loro Fondatore S. Girolamo Emiliani, il quale ha rivolto le sue cure ai piccoli, ai poveri e agli abbandonati, tanto che la Chiesa lo ha proclamato "Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata".

Per noi che abbiamo partecipato all'incontro è stata un'esperienza bellissima e che si spera di poter ripetere in futuro. Nella nostra vita di genitori non mancano problemi, difficoltà e preoccupazioni, e pensiamo che sia facile affrontarli insieme agli altri, nel dialogo e nel confronto. Vogliamo pure che altre famiglie che lo desiderano possano fare la nostra stessa esperienza, che da una parte risponde



Angelita, la più piccola ed ultima arrivata è la più festeggiata

ad esigenze profonde dell'animo umano, dall'altra è una delle forme più nobili di servizio alla società civile.

A questo proposito rivolgiamo un appello alle Autorità competenti, affinché siano riviste e migliorate le leggi a favore dei minori, sia approvata al più presto la legge sulla preadozione, siano facilitate e snellite le pratiche per le adozioni, pur con le necessarie cautele e accertamenti. Auspichiamo che siano rese più facili le adozioni di bambini italiani; e che i bambini rimasti soli in seguito al recente terremoto in Campania e Basilicata, siano sollecitamente dati in affidamento o in adozione alle tante famiglie che ne hanno fatto richiesta.

Sardu Salvatore e Raffaella
(Nurachi)

La mia esperienza di servizio civile in Colombia

testimonianze



Luciano con la mascotte dell'Istituto Emiliani di Tunja

SONO UN GIOVANE di 24 anni. Ho frequentato le scuole professionali al CAP di Como presso i Padri Somaschi dell'Istituto SS. Annunciata. Qui ho avuto modo di conoscere la presenza viva dei Padri Somaschi nella Chiesa attraverso la loro opera per la gioventù povera e abbandonata, e ho potuto avvicinare un religioso somasco che aveva fatto esperienza di vari anni nelle missioni somasche in Colombia. Avvicinandosi il periodo del servizio militare, stavo maturando dentro di me l'idea di prestare un servizio civile sostitutivo. Ne ho fatto parola con questo religioso il quale mi suggerì di impegnarmi nella missione somasca in Colombia, dove si stava avviando un Centro giovanile professionale.

La proposta mi tornò gradita, anche perché pensavo di potere così svolgere un lavoro di vero servizio per i ragazzi orfani e bisognosi.

Così sono partito per le missioni somasche di Colombia, a Tunja, presso il Centro Juvenil Emiliani, dove ho trascorso tre anni come insegnante di elettromeccanica ai ragazzi interni ed esterni di quell'Istituto.

Vorrei ricordare qui per i lettori e gli amici di Vita Somasca gli episodi più significativi di questa mia esperienza missionaria somasca.

Il primo impatto con la nuova realtà non è stato per me me certamente facile: nel giro di 15 giorni ho dovuto arrangiarmi ad imparare qualcosa della lingua spagnola.

la per potere iniziare a fare scuola ai ragazzi: e penso di esserci riuscito.

In un primo momento non mi rendevo conto dei problemi reali di questi ragazzi e mi limitavo solo ai loro aspetti esterni; poi, pian piano, vivendoci assieme come un loro fratello ed amico, ho potuto sperimentare al vivo le loro situazioni difficili personali e familiari e mi sono impegnato con tutte le mie forze ad aiutarli. E in questo, nonostante le difficoltà e i miei limiti personali, mi sentivo soddisfatto al termine della giornata perché avevo potuto donare qualcosa di me stesso a questi ragazzi bisognosi di tutto, di cui molti non conoscevano neppure i loro genitori, e neppure la loro data di nascita e la loro provenienza.

A questo proposito ricordo una mia particolare esperienza: c'erano in istituto due fratelli di circa 12 e 14 anni, dei quali non si sapeva nulla riguardo ai loro genitori. Con il fratello più grande, ho percorso per una settimana chilometri di strada tra selve e un caldo opprimente alla ricerca di una possibile casa e parenti di questi due ragazzi. Ma la ricerca purtroppo è stata vana.

In Colombia ho avuto modo di conoscere l'opera infaticabile dei Padri Somaschi soprattutto per gli orfani e per la gente povera ed emarginata. Sono stato anche a Bucaramanga dove ho trascorso il mio periodo di vacanza lavorando per la Parrocchia e il Noviziato dei Padri Somaschi.

Sono rimasto impressionato dal grande numero di bambini e ragazzi che popolano la zona e i Padri stanno pensando al modo di aiutarli per la loro educazione e formazione, creando delle scuole apposite appena ci saranno le nuove leve di Religiosi Somaschi colombiani. Ho potuto vedere in Bucaramanga

la urgente necessità di giovani volontari che siano disposti a dare una mano ai fratelli indigeni per aiutare soprattutto i poveri e gli emarginati.

La mia esperienza di volontariato missionario in Colombia è

momentaneamente terminata, ma è mio vivo desiderio di poter ritornare presto laggiù tra gli orfani non più come semplice volontario laico ma, a Dio piacendo, come Sacerdote Somasco.

Luciano Bordessa



Alunni della Scuola Professionale di Tunja in addestramento



L'orchestrina dei ragazzi di Tunja infonde allegria in una giornata di festa



Spedi in abb. post. gr. IV - Anno VII N. 1 - Aprile 1975
per qualsiasi "terzo mondo"

testimonianze

Una esperienza di volontariato

DA DIVERSI ANNI conosco l'opera dei Padri Somaschi e da due anni condivido con alcuni di essi un programma di lavoro educativo all'Uselli di Milano. Si tratta di un'esperienza semplice ma significativa di condivisione alla vita di un gruppo di ragazzi delle medie che con me giocano, studiano, stanno insieme.

Vivere in mezzo ai ragazzi è stimolante e riempie continuamente di gioia, anche se a volte è faticoso trovare il modo di capire e di farsi capire.

Non ho detto che sono un obiettore di coscienza e che il lavoro svolto a Milano rientra nel servizio civile alternativo. Non ho messo in risalto subito questo aspetto, perché credo profondamente che la realtà di servizio non possa vincolarsi solamente a dei mesi che la legge mi impone di impegnare in un certo modo, in quanto sono contrario ad un ingranaggio militare, politico, che porta alla preparazione della guerra, all'accettazione di una logica violenta. In me risuonano forti le parole di Cristo che ci insegna non a comandare o a non spadroneggiare ma a servire. Ci insegna ad inseguire non la ricchezza esteriore ma quella interiore; ad una realtà di potere, di interesse, di ricchezza, contrappone e insegna a noi l'esigenza del donare e dell'amare.

Dunque non solo 20 mesi di servizio, ma l'impegno di una vita. Con semplicità, poiché le carenze che ho sono tantissime. Ma, lo stare con i ragazzi, l'impegnarmi con gli altri amici obiettori nella diffusione della proposta di servizio civile, in particolare nella comunità cristiana, nella lotta contro la emarginazione, con l'impegno di compiere un cammino di fede e di servizio nella mia parrocchia, con gli amici, con la donna che amo, mi procurano lo stimolo per camminare con più forza, con maggiore volontà verso la straordinaria proposta di liberazione che duemila anni fa Cristo ci ha annunciato.

Maurizio di Intimiano (Como)

UNA LETTERA DAL PERÙ

SUOR ROSANNA TARICCO, delle Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo, sorella di P. Attilio dei Padri Somaschi di S. Anna e parroco di Tiria, è missionaria a CUSCO, l'antica capitale degli Incas, a 3416 m. sulle Ande del Perù. Insieme a Suor Marisa, essa dirige l'Hogar de niños S. José (Focolare per bambini S. Giuseppe), che ospita oltre 50 bambini orfani e abbandonati, alcuni dei quali sono già stati adottati a Torino, ad Oristano e in altre parti d'Italia. Inoltre, nei locali dell'Hogar, ogni giorno si realizza il Comedor Infantil (Refettorio infantile), per dare un piatto caldo a circa 200 bambini della zona, che altrimenti patirebbero la fame.

Pubblichiamo la lettera che le Suore hanno mandato per Natale a tutti gli amici e benefattori della loro Opera. Crediamo che possa servire come motivo di riflessione per quanti vivono nella società del benessere e dei consumi... e giunga gradita a tutti i lettori di VITA SOMASCA.

CUSCO, S. Natale 1980.

Carissimi,

Suor Rosanna e Suor Marisa con tutti i bimbi dell'Hogar vi augurano BUON NATALE e BUON ANNO e tanta gioia nel Signore! Sempre vi ricordiamo e vorremmo tanto esservi vicino per esprimervi a voce i nostri auguri e l'affetto riconoscente. La lontananza, invece, ci costringe a farlo con lo scritto, che poveramente traduce i nostri sentimenti per voi. Sappiatevi però nei nostri cuori, nei nostri ricordi, e soprattutto nelle nostre preghiere. Vi vogliamo bene, vi vogliamo felici con i vostri bambini e con tutti i vostri cari!

Il nostro Hogar, che è frutto dell'amore e della bontà di tante persone, continua con sempre maggior numero di bimbi... Come si può rifiutare una creatura innocente e indifesa, che chiede protezione e dice di aver fame, sete, che non ha di che coprirsi?!... Come nella Notte santa il Cristo nascente bussava di porta in porta chiedendo un riparo, così ora continua a bussare in questi bimbi alla porta dell'Hogar ogni giorno... La porta però non rimane chiusa, ma aperta con tanto amore!

Alla porta, a ricevere il Bimbo Gesù, ci siete anche voi, con la vostra generosità, il vostro affetto, la vostra preghiera. Le vostre mani sono con le nostre mentre accolgono, lavano, sfamano, coprono, curano ed accarezzano il piccolo Gesù arrivato all'Hogar. Il bimbo sorride... nel suo sorriso c'è il grazie e la riconoscenza per tutte le persone che l'hanno accolto: « Gracias mamachita; gracias papachito: os quiero mucho! ».

E' meraviglioso vedere sorridere un bimbo; soprattutto quando questo sorriso mai era stato acceso, o fu spento dal dolore, dalla fame e dalla mancanza di affetto!... Un caso tra molti: Lily, di appena tre anni, venne all'Hogar l'anno scorso per diversi mesi e divenne una bimba felice e molto affettuosa. La mamma non si interessava a lei, la legge quindi decise che doveva tornare con il padre. Nel frattempo l'uomo si univa ad un'altra donna che non vuole bene a Lily, e nell'assenza di lui la maltratta duramente. Un giorno la picchia brutalmente e una vicina, di nascosto, ce la riporta. Le tendiamo le braccia... Lily è tutta una piaga dolorante, però ci riconosce e ha la forza di sorridere... Non faccio commento, ma lo lascio a voi...

I bambini interni nell'Hogar sono una cinquantina, se non di più... Dato il numero, abbiamo dovuto aumentare i letti, tavoli, sedie, ecc... Grazie al vostro aiuto, abbiamo potuto aggiustare e arredare i locali in maniera più ac-

cogliente e funzionale; inoltre un locale è stato adibito ad infermeria, per evitare così i contagi nelle malattie. Per i bebés è stato adibito un altro locale più funzionale e adatto a loro. Per il periodo delle piogge è stato costruito un tenditoio chiuso. Le pareti di diversi locali sono state ridipinte e abbellite con semplici, ma allegri e significativi quadri e poster. Attualmente stiamo progettando un piccolo parco giochi, per dare ai bambini la possibilità di un maggior svago per un sano sviluppo.

I bambini che vanno a scuola sono tredici, quelli dell'asilo dieci. Questa loro uscita è positiva, perché evita il trauma psichico dell'isolamento: sentono l'Hogar come loro vera famiglia, e fuori si sentono come tutti gli altri bambini. I piccoli, fino ai quattro anni, rimangono in casa: a questi insegniamo a parlare, a camminare, a mantenersi puliti, a socializzare tra loro... proprio come si fa in una famiglia. Alcuni bimbi, nella festa di S. Giuseppe ed il giorno di Tutti i Santi, hanno ricevuto il Battesimo, altri la Prima Comunione ed altri ancora la Cresima. Questi furono per noi avvenimenti di grande riflessione e di riconoscenza al buon Dio, che ha preso possesso del cuore di questi piccoli.

Anche i bambini del "Comedor Infantil" sono in aumento: circa duecento, che ogni giorno affollano per avere la loro minestra. Davvero è una grande pena il constatare che tanti bambini soffrono la fame e la mancanza di tutto!... Perché, perché c'è chi spreca e chi soffre la fame?! Perché questa ingiustizia?... Non c'è una risposta. Oppure sì, una ci può essere, ed è quella dell'egoismo che isola ed impedisce di amare, di accorgersi che ci sono nel mondo dei propri simili, dei fratelli che non hanno l'indispensabile per vivere, a volte neanche per sussistere...

Il MISTERO D'AMORE, che è il S. NATALE, non deve passare invano; perché invano non è nato, non è vissuto e non è morto Cristo. Il Suo MESSAGGIO ci aiuti a superare gli egoismi e le barriere che ci dividono, che ci separano da chi soffre, da chi ha bisogno; e ci aiuti a tendere loro una mano, le nostre mani, e allora la felicità e la gioia di vivere regneranno nei nostri e nei loro cuori!

Con questo terminiamo ed inviamo a tutti tanti cari saluti e auguri, con un abbraccio forte e grande da parte dei bimbi, delle ragazze e soprattutto nostro.

Suor Rosanna e Suor Marisa
Hogar de Niños - CUSCO (Perù)

Lettera aperta agli aggregati e operatori somaschi

Non vi conosco personalmente, ma vi considero sorelle e fratelli in C. Gesù e in S. Girolamo Emiliani del quale abbiamo e cerchiamo di acquisire sempre più lo spirito e di praticarlo in cooperazione con i suoi figli costituenti la Congregazione Religiosa Somasca.

So che siete parecchi, sparsi un po' ovunque, ma penso sia possibile stabilire un rapporto di amicizia tra di noi mediante la stampa e altri mezzi che voi stessi potete suggerire. Ci potremmo affratellare scambiandoci idee, iniziative, manifestando i nostri desideri, ecc. e faremmo opera concreta in obbedienza al Concilio Vaticano II che tanto si è soffermato sulla posizione dei laici nella Chiesa. S. Girolamo Emiliani fu un laico al servizio ecclesiale

e tali furono i suoi primi collaboratori. Perché non esserlo anche noi, uniti nel suo spirito di preghiera e di missione apostolica pur vivendo ognuno nel proprio stato di vita?

Vi sarò grata se mi vorrete gentilmente inviare il vostro parere e il vostro indirizzo.

Fraternamente vi ringrazio e vi saluto ricordandovi nella preghiera quotidiana.

GIUSEPPINA BEZZIO

c/o "Vita Somasca"

Via San Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO (GE)

attenzione!

Il nuovo numero di C. C. P. è **00503169**

Bollettino di L.

Lire **00503169**

sul C/C N. **4/27454**

intestato a **Amministr. « Vita Somasca »**
Via S. Girolamo E., 26 - 16035 RAPALLO

eseguito da

residente in

add.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato d'accettazione **L'UFF. POSTALE**

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L.

Lire **00503169**

sul C/C N. **4/27454**

intestato a **AMMINISTRAZIONE « VITA SOMASCA »**
Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

eseguito da

residente in via

add.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo a data

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

N. del bollettario ch 9